

LA SCISSIONE DEL P.L.I. AGGRAVA LA CRISI DEL CENTRISMO QUADRIPARTITO

Si è costituito ufficialmente il partito radical-liberale

Prime dichiarazioni dei dirigenti del «Partito radical e dei liberali e dei democratici italiani». L'inizio del Congresso del P.L.I. e la relazione di Malagodi che esalta la coalizione governativa e gli attuali dirigenti d.c.

che, spezzata l'offensiva anti-comunista, si è ritirata in una sua attività in tutti i settori: ci furono assemblee di mondine, un convegno delle donne della montagna, riunioni di mezzadri per i patti agrari, e di cittadini di tutti i ceti per i problemi delle strade. In ogni campo, i comunisti dimostrarono di essere, come sempre, in prima fila. Nessuna meraviglia che ora se ne stiano raccogliendo i frutti. D'altra parte non è da credere che la speculazione dei clericali non sia stata, come si dice, controproducente. Molti, sdegnati, si avviarono a noi fin da quei giorni.

Lo sviluppo del Partito a Carpi non appare tanto più interessante (e diremmo sorprendente) se si tien conto di un fatto: da tre anni la nostra organizzazione è continuamente disgregata dalla emigrazione, braccianti, operai, muratori, mezzadri, se ne vanno a Milano, a Genova, o nella «bassa», in cerca di lavoro. Non sempre lo trovano, ma in ogni modo non ritornano. Nel '53 furono 125 i comunisti che, con le loro famiglie, o da soli, abbandonarono il paese; nel '54, furono 89; quest'anno sono stati 87. Nel gennaio '54 il Partito riuscì a riempire i vuoti e persino a progredire, recludendo 218 nuovi compagni. E quest'anno? E' evidente che i 85 reclutati non bastano a sostituire quelli andati, ma è anche chiaro che il buon successo iniziale lascia prevedere altri successi entro il 31 dicembre e il 31 gennaio, senza contare che la campagna di proselitismo si pure in forma meno intensa, è destinata a continuare per molti e molti mesi. E qui cade opportuno un richiamo alla forza numerica che, in questo momento, il Partito ha. Carpi, affinché il lettore possa ben valutare l'ambiente in cui si muove: su una popolazione di circa seimila anime, i comunisti sono già 1.322, e i socialisti 1.322, e gli altri vanno aggiunti i 314 giovani della FGCI.

L'esempio di Carpi — ci hanno poi detto i compagni della Federazione di Reggio — è abbastanza indicativo per il resto della provincia. Secondo dati ancora parziali, si calcola che le 156 sezioni del PCI abbiano già reclutato non meno di 900 nuovi compagni: cifra molto alta, in una zona dove il Partito nell'anno in corso sono 68.819, pari al 17,99 per cento dell'intera popolazione, e gli iscritti alla FGCI 16.261, pari al 29,85 per cento della popolazione.

ARMANDO SAVIO

A febbraio il viaggio di Segni in Germania

Il Ministero degli Esteri comunica che la visita ufficiale del presidente del Consiglio e del ministro degli Interni, Alcide De Gasperi, in Germania, che era stata già da tempo rinviata a causa della malattia del Cancelliere Adenauer, è stata ora rinviata al 6 febbraio.

NEL PIEMONTE E NEL SALERNITANO

Due uomini impazziti uccidono 4 persone

CUORGNONE. 9. — In frazione Villanova di Ponte Canavese, un bracciano sessantenne ha ucciso questa mattina a colpi di pistola un fotografo ambulante e la moglie di questi, suoi vicini di casa. Dopo essersi accigliato per un'ora nella campagna, attorno al paese, l'uomo si è infine esplosivo un colpo alla testa.

La tragedia è avvenuta nelle prime ore del mattino, il bracciano, Pietro Rolando Eugio, ebbe tempo addietro a dire che con il vicino, Paolo Rolando, di 62 anni, la moglie Teresa e la figlia delle due, e cominciò a profondere minacce verso di loro, parlando con comuni concetti. Questa mattina la follia che già aveva cominciato a turbargli la mente, esplosa nella tragedia. L'Eugio ha fatto irruzione nella cucina di Mariola, dove la Teresa stava accendendo il fuoco. Senza pronunziare parola, egli sparava un colpo di pistola che fulminò la donna cogliendola al capo. Dalla camera da letto si precipitava in cucina il marito e l'Eugio uccideva anche lui.

Poi, con la pistola in mano, l'assassino si avviava verso il centro del paese, raggiungendo la fontana dove stava attingendo acqua la figlia delle due vittime, e contro di lei sparava un colpo, ferendola gravemente. Nessuno osava affrontare il pazzo e soltanto una cognata cercò di farsi avanti sconsigliandolo di fermarsi. Egli le gridava di non avvicinarsi e ad un tratto, ormai senza alcun controllo, rivolgeva l'arma anche contro la congiunta e con un colpo la feriva gravemente.

Alla vista di quella strage la gente si barricava nelle case. I carabinieri giungevano proprio mentre l'assassino cercava allontanarsi nella campagna. Alla vista dei militari, il pazzo cominciava a dare in ismania, ma un momento dopo, vedendo che i carabinieri stavano accerchiando, rivolgeva l'arma contro di sé sparando l'ultimo colpo.

Nel delitto nel Salernitano

SALERNO. 9. — E' stato ricoverato agonizzante alla ospedale, per ferite da arma

Ieri Roma ha veduto contemporaneamente l'inizio del VII Congresso del P.L.I. e l'apertura del nuovo partito radical-liberale, il Partito radical e dei liberali e dei democratici italiani, prodotto dalla scissione dal partito di Via Frattina malagodi e di numerosi esponenti dei dirigenti periferici, a Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli.

Ieri sera, alle ore 19, in una sala di palazzo Canciani, in Piazza del Teatro di Roma, davanti a numerosi giornalisti alcuni dei esponenti del nuovo partito, che si sono costituiti ufficialmente l'avvenuta costituzione del raggruppamento. Alla sua testa, negli organismi provvisori che resteranno in carica fino al primo congresso di costituzione, figurano tutti gli elementi che fondarono la Roma, nel periodo della Resistenza, il Partito liberali (italiano), formandone la prima segreteria e direzione.

Fra queste personalità figurano Nicolò Carandini, che fu il primo segretario nazionale del P.L.I., Leone Cattani, il Presca, Edoardo Bruno Villabrana, Marcel Fannucchi e molti altri ex dirigenti del partito liberale. Passati alla opposizione interna dopo la prima sterzata reazionaria imposta al P.L.I. dalla segreteria di Lucifero, oggi questi si sono resi definitivamente dimissionari dopo la seconda svolta a destra imposta al partito da Malagodi, succeduto a Villabrana nella prima mossa del 1954.

Per quanto riguarda l'IRI, egli ha detto che «bisogna evitare soluzioni demagogiche e precipitate», e poi è passato a polemizzare contro Villabrana affermando che malgrado l'ex ministro dell'Industria si occupi della legge anti-trusts e che le critiche che oggi i dissidenti rivolgono al P.L.I. e alla sua segreteria, accusata di «classismo» sono «invenzioni di marca social-comunistica», sono «querelle intellettualistiche». In realtà, pur abbondando in frasi, Malagodi non ha risposto alle accuse mosse dalla lettera dei dimissionari, che contestavano al P.L.I. l'abbandono della politica laica, con l'abbandono del Ministero della Difesa, la Costituzione, l'istituzione, all'interno del partito, di metodi caporaleschi, classisti, e volti al servizio di interessi partitocratici. Dopo aver polemizzato con le tesi fantasma contro il «superamento» del liberalismo, Malagodi ha però detto di aver fede nella «lealtà dei dirigenti della DC e del governo» e di essere disposto «a fare un lungo pezzo di strada insieme nell'interesse del Paese».

Sul piano della politica estera, Malagodi ha praticato un atteggiamento di estremo scioicismo, ripetendo quasi alla lettera i temi dell'ultimo discorso di Dulles e scagliandosi contro la «cosiddista distensione».

Il congresso si è iniziato nell'elegante saletta «piccola» del Palazzo dei Congressi, alla presenza di delegati giunti dalle diverse sezioni liberali d'Italia. Assenti, naturalmente, i trenta consiglieri nazionali dimissionari del giorno prima, e assenti numerosi dirigenti periferici, specie di Milano, Torino, Genova e Napoli, sostituiti da tempo, nelle delegazioni, da elementi «fidi» di Malagodi. L'atmosfera, benché segnata da un notevole sforzo di sorridente fiducia, appariva piuttosto squallida e fiacca.

Dopo brevi parole di introduzione di Alcide De Gasperi, hanno preso il saluto al congresso il sindaco di Roma, Rebecchini, il sen. Macri, a nome della D.C., Simonini, per il PSDI. Hanno fatto brevi comparse al congresso, il presidente del Consiglio Segni, e Rinaldo Ossola, anche Scelba è intervenuto come spettatore, entrando nella sala a metà del discorso di Malagodi nel pomeriggio, accolto da una salva di ovvia.

Un senso di gelo è corso invece nell'aula, quando, dopo la lettura di un lunghissimo messaggio in difesa dell'economia di mercato, è stato letto il messaggio di Alcide De Gasperi, nel quale si è limitato a postillare, approvando, il testo dell'economista di viale.

La assoluta mancanza nel messaggio di Einaudi di parole riferite al Congresso in corso o alla lotta politica dei liberali, ha scoraggiato molti dei presenti.

Nel pomeriggio, alle tre, Malagodi ha cominciato a parlare. Ha cominciato a parlare Malagodi, che ha tenuto la prima per tre ore, parlando (piuttosto faticosamente in verità) con gli scissionisti e riconfermando tutti gli indirizzi noti della piattaforma reazionaria del P.L.I. Malagodi ha protestato contro lo Stato, ha protestato contro la «distensione» della Chiesa, affermando che esse creano il pericolo «della distruzione dell'autorità del supremo ministero spirituale», e si è difeso da proposte di «partecipazione» scioistica, «nazionalismo» e «socialismo».

Sul terreno economico e finanziario, Malagodi ha avuto caute parole di approvazione per il Piano Vannoni, negando che con il fatto che egli mettesse in discussione i suoi difetti iniziali, di origine «pianificatrice e so-

sto momento sono sul tappeto.

Mentre si svolgevano i primi atti costitutivi del nuovo partito (a titolo di cronaca di colore), il bettesimo del P.L.I. si è svolto in un noto ristorante romano, al canto della «Marsigliese», contemporaneamente all'EUR, si svolgeva la prima giornata dei lavori dei liberali di Malagodi.

Il congresso si è iniziato nell'elegante saletta «piccola» del Palazzo dei Congressi, alla presenza di delegati giunti dalle diverse sezioni liberali d'Italia. Assenti, naturalmente, i trenta consiglieri nazionali dimissionari del giorno prima, e assenti numerosi dirigenti periferici, specie di Milano, Torino, Genova e Napoli, sostituiti da tempo, nelle delegazioni, da elementi «fidi» di Malagodi. L'atmosfera, benché segnata da un notevole sforzo di sorridente fiducia, appariva piuttosto squallida e fiacca.

Dopo brevi parole di introduzione di Alcide De Gasperi, hanno preso il saluto al congresso il sindaco di Roma, Rebecchini, il sen. Macri, a nome della D.C., Simonini, per il PSDI. Hanno fatto brevi comparse al congresso, il presidente del Consiglio Segni, e Rinaldo Ossola, anche Scelba è intervenuto come spettatore, entrando nella sala a metà del discorso di Malagodi nel pomeriggio, accolto da una salva di ovvia.

Un senso di gelo è corso invece nell'aula, quando, dopo la lettura di un lunghissimo messaggio in difesa dell'economia di mercato, è stato letto il messaggio di Alcide De Gasperi, nel quale si è limitato a postillare, approvando, il testo dell'economista di viale.

La assoluta mancanza nel messaggio di Einaudi di parole riferite al Congresso in corso o alla lotta politica dei liberali, ha scoraggiato molti dei presenti.

Nel pomeriggio, alle tre, Malagodi ha cominciato a parlare. Ha cominciato a parlare Malagodi, che ha tenuto la prima per tre ore, parlando (piuttosto faticosamente in verità) con gli scissionisti e riconfermando tutti gli indirizzi noti della piattaforma reazionaria del P.L.I. Malagodi ha protestato contro lo Stato, ha protestato contro la «distensione» della Chiesa, affermando che esse creano il pericolo «della distruzione dell'autorità del supremo ministero spirituale», e si è difeso da proposte di «partecipazione» scioistica, «nazionalismo» e «socialismo».

Sul terreno economico e finanziario, Malagodi ha avuto caute parole di approvazione per il Piano Vannoni, negando che con il fatto che egli mettesse in discussione i suoi difetti iniziali, di origine «pianificatrice e so-

sto momento sono sul tappeto.

Mentre si svolgevano i primi atti costitutivi del nuovo partito (a titolo di cronaca di colore), il bettesimo del P.L.I. si è svolto in un noto ristorante romano, al canto della «Marsigliese», contemporaneamente all'EUR, si svolgeva la prima giornata dei lavori dei liberali di Malagodi.

Il congresso si è iniziato nell'elegante saletta «piccola» del Palazzo dei Congressi, alla presenza di delegati giunti dalle diverse sezioni liberali d'Italia. Assenti, naturalmente, i trenta consiglieri nazionali dimissionari del giorno prima, e assenti numerosi dirigenti periferici, specie di Milano, Torino, Genova e Napoli, sostituiti da tempo, nelle delegazioni, da elementi «fidi» di Malagodi. L'atmosfera, benché segnata da un notevole sforzo di sorridente fiducia, appariva piuttosto squallida e fiacca.

Dopo brevi parole di introduzione di Alcide De Gasperi, hanno preso il saluto al congresso il sindaco di Roma, Rebecchini, il sen. Macri, a nome della D.C., Simonini, per il PSDI. Hanno fatto brevi comparse al congresso, il presidente del Consiglio Segni, e Rinaldo Ossola, anche Scelba è intervenuto come spettatore, entrando nella sala a metà del discorso di Malagodi nel pomeriggio, accolto da una salva di ovvia.

Un senso di gelo è corso invece nell'aula, quando, dopo la lettura di un lunghissimo messaggio in difesa dell'economia di mercato, è stato letto il messaggio di Alcide De Gasperi, nel quale si è limitato a postillare, approvando, il testo dell'economista di viale.

La assoluta mancanza nel messaggio di Einaudi di parole riferite al Congresso in corso o alla lotta politica dei liberali, ha scoraggiato molti dei presenti.

Nel pomeriggio, alle tre, Malagodi ha cominciato a parlare. Ha cominciato a parlare Malagodi, che ha tenuto la prima per tre ore, parlando (piuttosto faticosamente in verità) con gli scissionisti e riconfermando tutti gli indirizzi noti della piattaforma reazionaria del P.L.I. Malagodi ha protestato contro lo Stato, ha protestato contro la «distensione» della Chiesa, affermando che esse creano il pericolo «della distruzione dell'autorità del supremo ministero spirituale», e si è difeso da proposte di «partecipazione» scioistica, «nazionalismo» e «socialismo».

Sul terreno economico e finanziario, Malagodi ha avuto caute parole di approvazione per il Piano Vannoni, negando che con il fatto che egli mettesse in discussione i suoi difetti iniziali, di origine «pianificatrice e so-

sto momento sono sul tappeto.

Mentre si svolgevano i primi atti costitutivi del nuovo partito (a titolo di cronaca di colore), il bettesimo del P.L.I. si è svolto in un noto ristorante romano, al canto della «Marsigliese», contemporaneamente all'EUR, si svolgeva la prima giornata dei lavori dei liberali di Malagodi.

Il congresso si è iniziato nell'elegante saletta «piccola» del Palazzo dei Congressi, alla presenza di delegati giunti dalle diverse sezioni liberali d'Italia. Assenti, naturalmente, i trenta consiglieri nazionali dimissionari del giorno prima, e assenti numerosi dirigenti periferici, specie di Milano, Torino, Genova e Napoli, sostituiti da tempo, nelle delegazioni, da elementi «fidi» di Malagodi. L'atmosfera, benché segnata da un notevole sforzo di sorridente fiducia, appariva piuttosto squallida e fiacca.

Dopo brevi parole di introduzione di Alcide De Gasperi, hanno preso il saluto al congresso il sindaco di Roma, Rebecchini, il sen. Macri, a nome della D.C., Simonini, per il PSDI. Hanno fatto brevi comparse al congresso, il presidente del Consiglio Segni, e Rinaldo Ossola, anche Scelba è intervenuto come spettatore, entrando nella sala a metà del discorso di Malagodi nel pomeriggio, accolto da una salva di ovvia.

Un senso di gelo è corso invece nell'aula, quando, dopo la lettura di un lunghissimo messaggio in difesa dell'economia di mercato, è stato letto il messaggio di Alcide De Gasperi, nel quale si è limitato a postillare, approvando, il testo dell'economista di viale.

La assoluta mancanza nel messaggio di Einaudi di parole riferite al Congresso in corso o alla lotta politica dei liberali, ha scoraggiato molti dei presenti.

Nel pomeriggio, alle tre, Malagodi ha cominciato a parlare. Ha cominciato a parlare Malagodi, che ha tenuto la prima per tre ore, parlando (piuttosto faticosamente in verità) con gli scissionisti e riconfermando tutti gli indirizzi noti della piattaforma reazionaria del P.L.I. Malagodi ha protestato contro lo Stato, ha protestato contro la «distensione» della Chiesa, affermando che esse creano il pericolo «della distruzione dell'autorità del supremo ministero spirituale», e si è difeso da proposte di «partecipazione» scioistica, «nazionalismo» e «socialismo».

Sul terreno economico e finanziario, Malagodi ha avuto caute parole di approvazione per il Piano Vannoni, negando che con il fatto che egli mettesse in discussione i suoi difetti iniziali, di origine «pianificatrice e so-

sto momento sono sul tappeto.

Mentre si svolgevano i primi atti costitutivi del nuovo partito (a titolo di cronaca di colore), il bettesimo del P.L.I. si è svolto in un noto ristorante romano, al canto della «Marsigliese», contemporaneamente all'EUR, si svolgeva la prima giornata dei lavori dei liberali di Malagodi.

Il congresso si è iniziato nell'elegante saletta «piccola» del Palazzo dei Congressi, alla presenza di delegati giunti dalle diverse sezioni liberali d'Italia. Assenti, naturalmente, i trenta consiglieri nazionali dimissionari del giorno prima, e assenti numerosi dirigenti periferici, specie di Milano, Torino, Genova e Napoli, sostituiti da tempo, nelle delegazioni, da elementi «fidi» di Malagodi. L'atmosfera, benché segnata da un notevole sforzo di sorridente fiducia, appariva piuttosto squallida e fiacca.

Dopo brevi parole di introduzione di Alcide De Gasperi, hanno preso il saluto al congresso il sindaco di Roma, Rebecchini, il sen. Macri, a nome della D.C., Simonini, per il PSDI. Hanno fatto brevi comparse al congresso, il presidente del Consiglio Segni, e Rinaldo Ossola, anche Scelba è intervenuto come spettatore, entrando nella sala a metà del discorso di Malagodi nel pomeriggio, accolto da una salva di ovvia.

Un senso di gelo è corso invece nell'aula, quando, dopo la lettura di un lunghissimo messaggio in difesa dell'economia di mercato, è stato letto il messaggio di Alcide De Gasperi, nel quale si è limitato a postillare, approvando, il testo dell'economista di viale.

La assoluta mancanza nel messaggio di Einaudi di parole riferite al Congresso in corso o alla lotta politica dei liberali, ha scoraggiato molti dei presenti.

Nel pomeriggio, alle tre, Malagodi ha cominciato a parlare. Ha cominciato a parlare Malagodi, che ha tenuto la prima per tre ore, parlando (piuttosto faticosamente in verità) con gli scissionisti e riconfermando tutti gli indirizzi noti della piattaforma reazionaria del P.L.I. Malagodi ha protestato contro lo Stato, ha protestato contro la «distensione» della Chiesa, affermando che esse creano il pericolo «della distruzione dell'autorità del supremo ministero spirituale», e si è difeso da proposte di «partecipazione» scioistica, «nazionalismo» e «socialismo».

Ieri Roma ha veduto contemporaneamente l'inizio del VII Congresso del P.L.I. e l'apertura del nuovo partito radical-liberale, il Partito radical e dei liberali e dei democratici italiani, prodotto dalla scissione dal partito di Via Frattina malagodi e di numerosi esponenti dei dirigenti periferici, a Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli.

Ieri sera, alle ore 19, in una sala di palazzo Canciani, in Piazza del Teatro di Roma, davanti a numerosi giornalisti alcuni dei esponenti del nuovo partito, che si sono costituiti ufficialmente l'avvenuta costituzione del raggruppamento. Alla sua testa, negli organismi provvisori che resteranno in carica fino al primo congresso di costituzione, figurano tutti gli elementi che fondarono la Roma, nel periodo della Resistenza, il Partito liberali (italiano), formandone la prima segreteria e direzione.

Fra queste personalità figurano Nicolò Carandini, che fu il primo segretario nazionale del P.L.I., Leone Cattani, il Presca, Edoardo Bruno Villabrana, Marcel Fannucchi e molti altri ex dirigenti del partito liberale. Passati alla opposizione interna dopo la prima sterzata reazionaria imposta al P.L.I. dalla segreteria di Lucifero, oggi questi si sono resi definitivamente dimissionari dopo la seconda svolta a destra imposta al partito da Malagodi, succeduto a Villabrana nella prima mossa del 1954.

Per quanto riguarda l'IRI, egli ha detto che «bisogna evitare soluzioni demagogiche e precipitate», e poi è passato a polemizzare contro Villabrana affermando che malgrado l'ex ministro dell'Industria si occupi della legge anti-trusts e che le critiche che oggi i dissidenti rivolgono al P.L.I. e alla sua segreteria, accusata di «classismo» sono «invenzioni di marca social-comunistica», sono «querelle intellettualistiche». In realtà, pur abbondando in frasi, Malagodi non ha risposto alle accuse mosse dalla lettera dei dimissionari, che contestavano al P.L.I. l'abbandono della politica laica, con l'abbandono del Ministero della Difesa, la Costituzione, l'istituzione, all'interno del partito, di metodi caporaleschi, classisti, e volti al servizio di interessi partitocratici. Dopo aver polemizzato con le tesi fantasma contro il «superamento» del liberalismo, Malagodi ha però detto di aver fede nella «lealtà dei dirigenti della DC e del governo» e di essere disposto «a fare un lungo pezzo di strada insieme nell'interesse del Paese».

Sul piano della politica estera, Malagodi ha praticato un atteggiamento di estremo scioicismo, ripetendo quasi alla lettera i temi dell'ultimo discorso di Dulles e scagliandosi contro la «cosiddista distensione».

Il congresso si è iniziato nell'elegante saletta «piccola» del Palazzo dei Congressi, alla presenza di delegati giunti dalle diverse sezioni liberali d'Italia. Assenti, naturalmente, i trenta consiglieri nazionali dimissionari del giorno prima, e assenti numerosi dirigenti periferici, specie di Milano, Torino, Genova e Napoli, sostituiti da tempo, nelle delegazioni, da elementi «fidi» di Malagodi. L'atmosfera, benché segnata da un notevole sforzo di sorridente fiducia, appariva piuttosto squallida e fiacca.

Dopo brevi parole di introduzione di Alcide De Gasperi, hanno preso il saluto al congresso il sindaco di Roma, Rebecchini, il sen. Macri, a nome della D.C., Simonini, per il PSDI. Hanno fatto brevi comparse al congresso, il presidente del Consiglio Segni, e Rinaldo Ossola, anche Scelba è intervenuto come spettatore, entrando nella sala a metà del discorso di Malagodi nel pomeriggio, accolto da una salva di ovvia.

Un senso di gelo è corso invece nell'aula, quando, dopo la lettura di un lunghissimo messaggio in difesa dell'economia di mercato, è stato letto il messaggio di Alcide De Gasperi, nel quale si è limitato a postillare, approvando, il testo dell'economista di viale.

La assoluta mancanza nel messaggio di Einaudi di parole riferite al Congresso in corso o alla lotta politica dei liberali, ha scoraggiato molti dei presenti.

Nel pomeriggio, alle tre, Malagodi ha cominciato a parlare. Ha cominciato a parlare Malagodi, che ha tenuto la prima per tre ore, parlando (piuttosto faticosamente in verità) con gli scissionisti e riconfermando tutti gli indirizzi noti della piattaforma reazionaria del P.L.I. Malagodi ha protestato contro lo Stato, ha protestato contro la «distensione» della Chiesa, affermando che esse creano il pericolo «della distruzione dell'autorità del supremo ministero spirituale», e si è difeso da proposte di «partecipazione» scioistica, «nazionalismo» e «socialismo».

Sul terreno economico e finanziario, Malagodi ha avuto caute parole di approvazione per il Piano Vannoni, negando che con il fatto che egli mettesse in discussione i suoi difetti iniziali, di origine «pianificatrice e so-

sto momento sono sul tappeto.

Mentre si svolgevano i primi atti costitutivi del nuovo partito (a titolo di cronaca di colore), il bettesimo del P.L.I. si è svolto in un noto ristorante romano, al canto della «Marsigliese», contemporaneamente all'EUR, si svolgeva la prima giornata dei lavori dei liberali di Malagodi.

Il congresso si è iniziato nell'elegante saletta «piccola» del Palazzo dei Congressi, alla presenza di delegati giunti dalle diverse sezioni liberali d'Italia. Assenti, naturalmente, i trenta consiglieri nazionali dimissionari del giorno prima, e assenti numerosi dirigenti periferici, specie di Milano, Torino, Genova e Napoli, sostituiti da tempo, nelle delegazioni, da elementi «fidi» di Malagodi. L'atmosfera, benché segnata da un notevole sforzo di sorridente fiducia, appariva piuttosto squallida e fiacca.

Dopo brevi parole di introduzione di Alcide De Gasperi, hanno preso il saluto al congresso il sindaco di Roma, Rebecchini, il sen. Macri, a nome della D.C., Simonini, per il PSDI. Hanno fatto brevi comparse al congresso, il presidente del Consiglio Segni, e Rinaldo Ossola, anche Scelba è intervenuto come spettatore, entrando nella sala a metà del discorso di Malagodi nel pomeriggio, accolto da una salva di ovvia.

Un senso di gelo è corso invece nell'aula, quando, dopo la lettura di un lunghissimo messaggio in difesa dell'economia di mercato, è stato letto il messaggio di Alcide De Gasperi, nel quale si è limitato a postillare, approvando, il testo dell'economista di viale.

La assoluta mancanza nel messaggio di Einaudi di parole riferite al Congresso in corso o alla lotta politica dei liberali, ha scoraggiato molti dei presenti.

Nel pomeriggio, alle tre, Malagodi ha cominciato a parlare. Ha cominciato a parlare Malagodi, che ha tenuto la prima per tre ore, parlando (piuttosto faticosamente in verità) con gli scissionisti e riconfermando tutti gli indirizzi noti della piattaforma reazionaria del P.L.I. Malagodi ha protestato contro lo Stato, ha protestato contro la «distensione» della Chiesa, affermando che esse creano il pericolo «della distruzione dell'autorità del supremo ministero spirituale», e si è difeso da proposte di «partecipazione» scioistica, «nazionalismo» e «socialismo».

Sul terreno economico e finanziario, Malagodi ha avuto caute parole di approvazione per il Piano Vannoni, negando che con il fatto che egli mettesse in discussione i suoi difetti iniziali, di origine «pianificatrice e so-

sto momento sono sul tappeto.

Mentre si svolgevano i primi atti costitutivi del nuovo partito (a titolo di cronaca di colore), il bettesimo del P.L.I. si è svolto in un noto ristorante romano, al canto della «Marsigliese», contemporaneamente all'EUR, si svolgeva la prima giornata dei lavori dei liberali di Malagodi.

Il congresso si è iniziato nell'elegante saletta «piccola» del Palazzo dei Congressi, alla presenza di delegati giunti dalle diverse sezioni liberali d'Italia. Assenti, naturalmente, i trenta consiglieri nazionali dimissionari del giorno prima, e assenti numerosi dirigenti periferici, specie di Milano, Torino, Genova e Napoli, sostituiti da tempo, nelle delegazioni, da elementi «fidi» di Malagodi. L'atmosfera, benché segnata da un notevole sforzo di sorridente fiducia, appariva piuttosto squallida e fiacca.

Dopo brevi parole di introduzione di Alcide De Gasperi, hanno preso il saluto al congresso il sindaco di Roma, Rebecchini, il sen. Macri, a nome della D.C., Simonini, per il PSDI. Hanno fatto brevi comparse al congresso, il presidente del Consiglio Segni, e Rinaldo Ossola, anche Scelba è intervenuto come spettatore, entrando nella sala a metà del discorso di Malagodi nel pomeriggio, accolto da una salva di ovvia.

Un senso di gelo è corso invece nell'aula, quando, dopo la lettura di un lunghissimo messaggio in difesa dell'economia di mercato, è stato letto il messaggio di Alcide De Gasperi, nel quale si è limitato a postillare, approvando, il testo dell'economista di viale.

La assoluta mancanza nel messaggio di Einaudi di parole riferite al Congresso in corso o alla lotta politica dei liberali, ha scoraggiato molti dei presenti.

Nel pomeriggio, alle tre, Malagodi ha cominciato a parlare. Ha cominciato a parlare Malagodi, che ha tenuto la prima per tre ore, parlando (piuttosto faticosamente in verità) con gli scissionisti e riconfermando tutti gli indirizzi noti della piattaforma reazionaria del P.L.I. Malagodi ha protestato contro lo Stato, ha protestato contro la «distensione» della Chiesa, affermando che esse creano il pericolo «della distruzione dell'autorità del supremo ministero spirituale», e si è difeso da proposte di «partecipazione» scioistica, «nazionalismo» e «socialismo».

Sul terreno economico e finanziario, Malagodi ha avuto caute parole di approvazione per il Piano Vannoni, negando che con il fatto che egli mettesse in discussione i suoi difetti iniziali, di origine «pianificatrice e so-

sto momento sono sul tappeto.

Mentre si svolgevano i primi atti costitutivi del nuovo partito (a titolo di cronaca di colore), il bettesimo del P.L.I. si è svolto in un noto ristorante romano, al canto della «Marsigliese», contemporaneamente all'EUR, si svolgeva la prima giornata dei lavori dei liberali di Malagodi.

Il congresso si è iniziato nell'elegante saletta «piccola» del Palazzo dei Congressi, alla presenza di delegati giunti dalle diverse sezioni liberali d'Italia. Assenti, naturalmente, i trenta consiglieri nazionali dimissionari del giorno prima, e assenti numerosi dirigenti periferici, specie di Milano, Torino, Genova e Napoli, sostituiti da tempo, nelle delegazioni, da elementi «fidi» di Malagodi. L'atmosfera, benché segnata da un notevole sforzo di sorridente fiducia, appariva piuttosto squallida e fiacca.

Dopo brevi parole di introduzione di Alcide De Gasperi, hanno preso il saluto al congresso il sindaco di Roma, Rebecchini, il sen. Macri, a nome della D.C., Simonini, per il PSDI. Hanno fatto brevi comparse al congresso, il presidente del Consiglio Segni, e Rinaldo Ossola, anche Scelba è intervenuto come spettatore, entrando nella sala a metà del discorso di Malagodi nel pomeriggio, accolto da una salva di ovvia.

Un senso di gelo è corso invece nell'aula, quando, dopo la lettura di un lunghissimo messaggio in difesa dell'economia di mercato, è stato letto il messaggio di Alcide De Gasperi, nel quale si è limitato a postillare, approvando, il testo dell'economista di viale.

La assoluta mancanza nel messaggio di Einaudi di parole riferite al Congresso in corso o alla lotta politica dei liberali, ha scoraggiato molti dei presenti.

Nel pomeriggio, alle tre, Malagodi ha cominciato a parlare. Ha cominciato a parlare Malagodi, che ha tenuto la prima per tre ore, parlando (piuttosto faticosamente in verità) con gli scissionisti e riconfermando tutti gli indirizzi noti della piattaforma reazionaria del P.L.I. Malagodi ha protestato contro lo Stato, ha protestato contro la «distensione» della Chiesa, affermando che esse creano il pericolo «della distruzione dell'autorità del supremo ministero spirituale», e si è difeso da proposte di «partecipazione» scioistica, «nazionalismo» e «socialismo».

Sul terreno economico e finanziario, Malagodi ha avuto caute parole di approvazione per il Piano Vannoni, negando che con il fatto che egli mettesse in discussione i suoi difetti iniziali, di origine «pianificatrice e so-

sto momento sono sul tappeto.

Mentre si svolgevano i primi atti costitutivi del nuovo partito (a titolo di cronaca di colore), il bettesimo del P.L.I. si è svolto in un noto ristorante romano, al canto della «Marsigliese», contemporaneamente all'EUR, si svolgeva la prima giornata dei lavori dei liberali di Malagodi.

Il congresso si è iniziato nell'elegante saletta «piccola» del Palazzo dei Congressi, alla presenza di delegati giunti dalle diverse sezioni liberali d'Italia. Assenti, naturalmente, i trenta consiglieri nazionali dimissionari del giorno prima, e assenti numerosi dirigenti periferici, specie di Milano, Torino, Genova e Napoli, sostituiti da tempo, nelle delegazioni, da elementi «fidi» di Malagodi. L'atmosfera, benché segnata da un notevole sforzo di sorridente fiducia, appariva piuttosto squallida e fiacca.

Dopo brevi parole di introduzione di Alcide De Gasperi, hanno preso il saluto al congresso il sindaco di Roma, Rebecchini, il sen. Macri, a nome della D.C., Simonini, per il PSDI. Hanno fatto brevi comparse al congresso, il presidente del Consiglio Segni, e Rinaldo Ossola, anche Scelba è intervenuto come spettatore, entrando nella sala a metà del discorso di Malagodi nel pomeriggio, accolto da una salva di ovvia.

Un senso di gelo è corso invece nell'aula, quando, dopo la lettura di un lunghissimo messaggio in difesa dell'economia di mercato, è stato letto il messaggio di Alcide De Gasperi, nel quale si è limitato a postillare, approvando, il testo dell'economista di viale.

La assoluta mancanza nel messaggio di Einaudi di parole riferite al Congresso in corso o alla lotta politica dei liberali, ha scoraggiato molti dei presenti.

Nel pomeriggio, alle tre, Malagodi ha cominciato a parlare. Ha cominciato a parlare Malagodi, che ha tenuto la prima per tre ore, parlando (piuttosto faticosamente in verità) con gli scissionisti e riconfermando tutti gli indirizzi noti della piattaforma reazionaria del P.L.I. Malagodi ha protestato contro lo Stato, ha protestato contro la «distensione» della Chiesa, affermando che esse creano il pericolo «della distruzione dell'autorità del supremo ministero spirituale», e si è difeso da proposte di «partecipazione» scioistica, «nazionalismo» e «socialismo».

Sul terreno economico e finanziario, Malagodi ha avuto caute parole di approvazione per il Piano Vannoni, negando che con il fatto che egli mettesse in discussione i suoi difetti iniziali, di origine «pianificatrice e so-

Ieri Roma ha veduto contemporaneamente l'inizio del VII Congresso del P.L.I. e l'apertura del nuovo partito radical-liberale, il Partito radical e dei liberali e dei democratici italiani, prodotto dalla scissione dal partito di Via Frattina malagodi e di numerosi esponenti dei dirigenti periferici, a Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli.

Ieri sera, alle ore 19, in una sala di palazzo Canciani, in Piazza del Teatro di Roma, davanti a numerosi giornalisti alcuni dei esponenti del nuovo partito, che si sono costituiti ufficialmente l'avvenuta costituzione del raggruppamento. Alla sua testa, negli organismi provvisori che resteranno in carica fino al primo congresso di costituzione, figurano tutti gli elementi che fondarono la Roma, nel periodo della Resistenza, il Partito liberali (italiano), formandone la prima segreteria e direzione.

L'Unità apre il dibattito sul Congresso della C.G.I.L.

Da molte settimane è in corso nel Paese un grande dibattito fra i lavoratori di tutte le categorie, in preparazione del congresso nazionale della Cgil che si terrà a Roma nel prossimo febbraio.

Tutti i temi che oggi interessano la politica sindacale ed economica vengono affrontati in migliaia di interventi dai lavoratori e dai loro dirigenti. Sono questioni che investono da vicino il tenore di vita e le prospettive di lavoro di ogni italiano.

L'Unità crede quindi di assumere un preciso dovere dedicando parte del suo spazio a tutti coloro che vorranno discutere sui temi che oggi appassionano i lavoratori italiani. La tribuna pre-congressuale dell'Unità è aperta a tutti senza preclusioni ideologiche o di corrente sindacale.

Nessun limite, se non quello imposto dallo spazio, verrà fissato, affinché gli interventi possano in modo spedito e franco portare a una costruzione elaborazione ideale e pratica.

Negli interventi odierni i lettori troveranno, sia pur nella diversità di temi, un unico grande filone: la formulazione di una precisa linea d'azione sindacale che consenta ai lavoratori di ogni azienda di respingere gli attacchi del padronato, e di attuare, in ogni azienda, l'indispensabile lotta di classe.

La parola a voi, dunque, operai, braccianti, tecnici, contadini.

LA NOSTRA POLITICA AZIENDALISTICA

Tutto il salario va contrattato

SE DOVESSI suggerire il tema centrale del dibattito in corso nelle organizzazioni sindacali unitarie, non esiterei a indicare quello della contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. E non soltanto perché è questo il contenuto naturale e permanente dell'attività sindacale, ma perché è di qui che deve partire qualsiasi sforzo per migliorare l'efficienza e la capacità di iniziativa dei sindacati, specialmente nel periodo che attraversiamo.

Sulla libertà contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro si fonda, infatti, la difesa dei diritti del cittadino-lavoratore nelle aziende, in opposizione al disprezzo padronale e ai tentativi di camuffare con accordi stipulati da rappresentanti non legittimi dei lavoratori la patteggiamento delle condizioni di lavoro. Così pure la stessa misura di carattere organizzativo tendente a stabilire un contatto diretto e vivo tra i lavoratori e il loro sindacato devono avere lo scopo di fare del sindacato — in tutti i suoi gradi, e in particolare nell'ambito aziendale — lo strumento capace di esprimere le aspirazioni più sentite dai lavoratori e tradurle in risultati tangibili attraverso un'azione organizzata e tempestiva.

La questione della contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro assume ora una portata preminente nell'elaborazione della politica sindacale, in quanto è noto che con gli sviluppi del processo produttivo, con l'introduzione di nuovi metodi di organizzazione del lavoro, vanno acquistando un peso crescente elementi del rapporto di lavoro sui quali finora la contrattazione sindacale è stata piuttosto scarsa: mi riferisco a quegli elementi che sono connessi direttamente o indirettamente col rendimento del lavoro (accelerazione dei ritmi, modifiche dell'orario, ulteriore divisione delle mansioni sia esecutive sia direttive, assegnazione delle macchine, meccanizzazione e automatizzazione del processo produttivo, ecc.) i quali determinano in misura sempre più larga la quantità e la qualità del lavoro prestato.

Da qui sorge l'esigenza di articolare l'azione rivendicativa alle situazioni estremamente differenziate e mutevoli che si presentano nelle aziende e di inquadrare la contrattazione sindacale nelle caratteristiche dell'organizzazione della produzione, che sono ormai diventate materia non più estranea ai compiti di un sindacato moderno.

ANGELO DI GIOIA

LA CLASSE OPERAIA ITALIANA E' FAVOREVOLE O CONTRARIA ALLA PRODUTTIVITA'?

Tre opinioni da discutere

Il modo col quale il problema della produttività è stato posto negli ultimi anni nel nostro Paese, ad opera delle organizzazioni degli industriali, di singoli imprenditori e di organismi parastatali, ha fatto sorgere in alcuni ambienti del movimento operaio italiano l'impressione che si tratti di un problema in sé «nuovo».

Nel considerare, converrà tener quindi presente che l'aumento della produttività del lavoro è un'esigenza connaturata con il progresso tecnico che è alla base dello sviluppo economico in ogni tempo e che ha assunto particolare rilevanza da quando l'introduzione delle macchine, prima, e il loro continuo perfezionamento, poi, hanno consentito di procedere più speditamente sulla strada di una maggiore produttività. Né è del pari «nuovo» il fatto che nella società capitalistica lo sviluppo della produttività si accompagna sempre a un aumento dell'intensità del lavoro, in modo da trasformarsi anche in uno strumento di intensificazione della sfruttamento della Confindustria, che si oppone non solo alla richiesta dei lavoratori, ma al resto alla legge stessa e al giudizio della magistratura.

Di «nuovo» c'è al massimo la violenza della campagna propagandistica tendente a far credere che il capitalismo, giunto alla sua fase monopolistica, sia in grado di assicurare il massimo livello possibile di produttività all'economia nazionale.

ITALO BUSETTO

La classe operaia non è la macchina, ma il padrone?

Vi è, infine, chi afferma che la classe operaia, avendo raggiunto un grado superiore di maturità e ponendosi come una forza fondamentale del progresso sociale e civile, non solo non può disinteressarsi del problema, ma deve prendere in mano la direzione, rivendicando una politica della produttività nell'interesse di tutta l'economia nazionale e non di gruppi capitalistici ristretti.

Questa, però, è ancora un'affermazione di carattere generale. E' necessario vedere in cosa consiste, nelle sue implicazioni concrete una simile politica e come bisogna agire perché essa si realizzi. E' possibile porsi alla testa di una politica nazionale della produttività nella attuale situazione senza contemporaneamente affrontare la questione delle lotte contro i monopoli che influenzano oggi in modo decisivo la politica degli investimenti?

Quali obiettivi aziendali ci si debbono proporre? Quali obiettivi generali? Come inquadrare questi obiettivi in quello generale per ottenere uno sviluppo nazionale della produttività che sia sinonimo di sviluppo dell'economia italiana e dell'occupazione?

Ritengo che un dibattito sul modo come si pone oggi in Italia il problema, sulle posizioni che intorno ad esso esistono e sugli interroganti che ne discendono possa essere utile nel corso della preparazione del Congresso della Cgil, perché da questo possa uscire un'indicazione concreta per il movimento operaio italiano.

BRUZZO MANZOCCHI

Un giudizio di Gramsci

Non confondere la produzione con la "produttività del lavoro."

LE MAESTRANZE italiane — scrive Gramsci nella sua cella del carcere di Turi — ne come individui, né come sindacati, né come lavoratori, non si sono mai opposte alle innovazioni tecniche tendenti alla diminuzione dei costi, alla razionalizzazione del lavoro, alla introduzione di attrezzature più perfette e di più perfette organizzazioni tecniche del complesso aziendale.

Tutt'altro, un'analisi accurata della storia italiana... che non si lasci allucinare dal carnevale esterno, ma sappia cogliere i motivi profondi del movimento operaio, deve giungere alla conclusione obiettiva che proprio gli operai sono stati i portatori delle nuove e più moderne esigenze industriali e a modo loro le affermano strenuamente.

Quello che era vero nel lontano passato, quando la maggior parte della classe operaia italiana non aveva ancora piena coscienza della sua funzione di classe dirigente, è tanto più vero ora che questa coscienza è largamente diffusa e che i sindacati, contrariamente a quanto avveniva nel passato, non tendono più soltanto a migliorare il salario e le altre condizioni di lavoro dell'operaio, ma affrontano, come è giusto, tutti i problemi del lavoro, sia con l'occupazione di un maggior numero di operai, sia sottoponendo gli operai occupati a ritmi di lavoro più intensi. D'altra parte, se all'aumento della produttività del lavoro corrisponde — come spesso avviene — una riduzione della mano d'opera occupata, è chiaro

che l'insieme della produzione può rimanere stazionario o anche diminuire.

Questa precisazione ci porta al cuore del problema. E' chiaro che, confermando la nostra politica produttivista, noi affermiamo, nel tempo stesso, che l'aumento della produzione deve portare allo sviluppo del benessere generale, legato alla sua volta a un aumento dei lavoratori occupati e a un miglioramento delle loro retribuzioni.

Oggi assistiamo a questo fenomeno, che può sembrare paradossale: aumenta la produzione ed aumenta — per lo meno in molte aziende — la produttività del lavoro, ma non per questo diminuiscono la disoccupazione e la miseria generale. Lo sviluppo meraviglioso della scienza e della tecnica a cui abbiamo assistito e assistiamo, particolarmente negli ultimi anni, non ha apportato alcun beneficio sostanziale alla grande maggioranza della popolazione italiana, ma, al contrario, ha fornito nuovi mezzi al capitale monopolistico per sfruttare più intensamente le masse lavoratrici e per ridurre il numero di operai occupati.

Ci troviamo, così, di fronte a una contraddizione che potrà essere completamente superata soltanto eliminando completamente la contraddizione fondamentale della società capitalistica: la produzione collettiva e proprietà privata dei mezzi di produzione — la quale rappresenta il maggior ostacolo ad un aumento cellopproduzione.

Ma noi non siamo mai per «tutto o niente». Noi lottiamo, cioè per una società (la società socialista) in cui la contraddizione fondamentale capitalistica sia completamente eliminata. Nel tempo stesso, però, pur confermando la nostra politica produttivista, lottiamo, giorno per giorno, alla testa dei lavoratori per far sì che da questa politica gli operai e tutto il popolo traggano tutti i benefici possibili frenando, con la loro azione, l'avidità e l'ingordigia dei grandi capitalisti.

MARIO MONTAGNANA

INDENNITA' DI MENSA: LOTTA AZIENDALE O NAZIONALE?

Le esperienze degli operai milanesi

L'atteggiamento della Confindustria può rendere necessario una o più azioni generali per ricondurre il padronato alla ragione ed al rispetto della legge

Alla fine di novembre 1954, 102.487 lavoratori milanesi, operai e impiegati, avevano partecipato complessivamente a 528.191 ore di sciopero. Comune denominatore di questa continua azione sindacale, che si protrasse da tre mesi, è stata la richiesta del computo dell'indennità di mensa su tutti gli istituti contrattuali e il pagamento delle somme arretrate per cinque anni, secondo le apposite norme del Codice Civile, e la recente giurisprudenza formatasi sulla materia.

Nella lotta comune si sono avvicendati, giorno per giorno, metallurgici e tranvieri, lavoratori delle industrie chimiche e dei trasporti, poligrafici e addetti ai settori della alimentazione, del vetro e della ceramica, dell'abbigliamento, del legno, dei prodotti tessili.

In 1256 aziende, comprendenti 50.557 lavoratori, è stato ottenuto il pieno riconoscimento del diritto e in 1196 aziende sono già state liquidate 213 milioni e 640.500 lire per i crediti maturati.

Come stanno ad indicare i successi parziali, la lotta per il riconoscimento dell'indennità di mensa sugli istituti contrattuali è nata nell'azienda, ha visto e vede contrapposti i lavoratori e la direzione di ogni singola azienda. Il motivo principale che ha determinato la caratteristica aziendale del movimento in corso sta nella natura stessa della rivendicazione. Il diritto per il lavoratore a spese pasto quotidiane a spese del padrone è nato come una necessità della guerra, e si è trasformato in una necessità della pace, allorché, attenuatesi le conseguenze della guerra in generale, si sono affermati due fenomeni economici: la destinazione del salario in misura maggiore dell'anteguerra al soddisfacimento dei bisogni alimentari del lavoratore e della sua famiglia e la formazione di profitti industriali di anno in anno sempre più rilevanti.

Due fenomeni

Questi due fenomeni interdipendenti (poiché alla formazione e all'appropriazione di maggiori profitti da parte degli industriali corrisponde un continuo peggioramento della distribuzione del reddito a danno delle masse lavoratrici) hanno consolidato il carattere della lotta di fabbrica come parte della lotta produttivista e se corrisposta in natura, quanto se liquidata in denaro, così come ha giustamente stabilito la magistratura, correttamente interpretando l'art. 2121 del Codice Civile.

lazioni delle regioni occupate. Le battaglie condotte dai lavoratori dal '43 al '45 e la spinta diversa in ogni azienda, a seconda dell'ampiezza del credito maturato a favore dei lavoratori dell'azienda nel corso degli ultimi cinque anni.

Diritto comune

Se queste circostanze e queste caratteristiche spiegano perché il movimento per la rivendicazione del computo dell'indennità di mensa sugli istituti contrattuali, ha avuto origine e si è sviluppato nelle singole aziende, tutto ciò però non esclude che possa maturare la necessità di un'azione generale, di categoria, provinciale o nazionale. Lo sviluppo della lotta

in ampiezza e profondità sottolinea le grandi capacità di recupero e l'elevato spirito di classe dei lavoratori italiani per l'affermazione di un diritto in via di principio comune a tutti. L'atteggiamento di insopportabile intransigenza della Confindustria, che si oppone non solo alla richiesta dei lavoratori, ma al resto alla legge stessa e al giudizio della magistratura, può rendere necessario, ad un certo momento, una o più azioni generali sotto la guida delle Camere del Lavoro e della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, al fine di ricondurre il padronato alla ragione e al rispetto della legge.

ITALO BUSETTO

L'unità d'azione nelle fabbriche

Un istruttivo convegno di base della C.I.S.L. - «Marciare separati, colpire uniti» - è una formula da non buttare via - Il «tormento del movimento cattolico»

«Oggi più che mai l'unità d'azione sindacale è una necessità fondamentale per ottenere migliori retribuzioni e umane condizioni di vita...».

Così è scritto nel documento che il Comitato direttivo della Cgil ha proposto come base di discussione per le assemblee congressuali. Potrebbe sembrare una frase fatta, ma è invece una verità che, se non per tutti i luoghi e per tutti i tempi, in verità, il significato di questa frase cambia d' colpo, cessa di essere generico e si calma di un contenuto drammatico, se viene riferito alle condizioni della lotta sindacale nelle fabbriche. La, infatti, l'unità d'azione decide di tutto. La, ora con brutale violenza, ora con insistenza di una azione, con la mistificazione ideologica il padronato persegue il suo obiettivo di classe più importante: distruggere l'unità operaia. La, l'unità d'azione è realizzata nella lotta sempre, anzitutto, una conquista contro la violenza, contro l'insidia, contro la mistificazione.

Giustamente il documento confederale denuncia le pesanti responsabilità dei dirigenti dei sindacati minoritari, i quali oggi si assumono spesso il ruolo di condurre le azioni di punta contro l'unità operaia, e, specificamente, contro la pratica degli accordi separati con le direzioni aziendali, attraverso il sostegno delle azioni discriminatorie delle direzioni aziendali contro i membri di C.I. appartenenti alle correnti sindacali unitarie.

Tali iniziative vanno energicamente combattute, anzitutto con la denuncia, con una denuncia intelligente e precisa (e non si può dire che ciò

avenga sempre in modo soddisfacente: vedi, ad esempio, l'insufficiente azione effettuata finora contro le trattative segrete che il padrone della «Montecatini»). Ma per una politica positiva di unità d'azione sindacale, è bene sia chiaro che la pura e semplice denuncia deve essere seguita da una azione di tipo offensivo, che non riesce ad andare avanti, tra la necessità di mantenere in piedi il dominio dei grandi monopoli e dall'altra, le spinte che vengono da quei ceti di lavoratori che soffrono le conseguenze di questo dominio».

Un episodio altamente istruttivo di tale «tormento» si è avuto al Convegno nazionale delle Sezioni aziendali e dei delegati delle Commissioni Interne delle industrie metalmeccaniche della C.I.S.L. svoltosi a Bologna il 26 e 27 novembre. In esso il dottor Bruno Storti si è presentato con una relazione sul «rapporto dei lavoratori all'incremento della produttività, da attuarsi senza aumentare lo sforzo fisico del lavoratore (Storti si è guardato bene dallo spiegare come e dove ciò sia avvenuto finora in Italia), e l'azione per la difesa di milioni di lavoratori umani all'interno delle imprese».

L'accoglienza che i delegati hanno riservato a tale relazione è stata nella sua freddezza, altamente significativa: secondo il resoconto pubblicato nel N. 48 del settimanale della C.I.S.L. «Conquiste del Lavoro» nessuno degli intervenuti si è associato alle

prediche di Storti sulla produttività e sulle relazioni umane. Ben al contrario, numerosi convenuti hanno manifestato in forma chiara e decisa la loro sintonia diffusa verso la politica delle relazioni umane mirante «alla distruzione dei sindacati di categoria», come ha affermato fra gli altri, il delegato di Nozi, Feliciani.

D'altra parte, la politica di divisione dei lavoratori e di liquidazione della unità del movimento operaio, condotta dai dirigenti della C.I.S.L. si è scontrata con l'esigenza di abolire ogni discriminazione e di cementare l'unità alla base. Il delegato Ferrara, di Torino, ha dichiarato che «non bisogna mai considerare separatamente le iniziative sindacali di al-

tre organizzazioni». Panzeri, di Milano, ha sostenuto: «bisogna ricercare l'unità d'azione alla base». Brusa di Imola, ha detto: «non si sono pronunciati a favore dell'unità d'azione nelle C.I.».

Di fronte a queste sane prese di posizione dei delegati della base, il Segretario della C.I.S.L., Franco Volontè, è stato costretto ad accettare l'eventualità della unità d'azione con la Fiom, sia pure secondo la formula «marciare separati, colpire uniti».

Questa formula non la buttiamo via: al contrario, bandite le sterili recriminazioni, essa può costituire un utile punto di partenza per una politica positiva di unità sindacale.

ALDO NATOLI

Cosa sono le «relazioni umane»

Si tratta di uno strumento che mira a rompere la coscienza e la solidarietà di classe dei lavoratori

Sulle «relazioni umane», per quanto riguarda l'attuale applicazione nel nostro Paese, possiamo dire brevemente, che si tratta principalmente dell'aspetto delle «relazioni umane» che riguarda la formazione e l'addestramento dei capi (il cosiddetto T.W.I. americano). L'organizzazione che ha curato questo aspetto è l'Istituto per l'addestramento nell'industria (I.A.I.) con sede a Milano, presieduto dal grande ufficiale Umberto Baldini, capo del personale della Montecatini, fondato nel 1953 dalla Edison, Falck, Montecatini, Necchi e Pirelli, e attualmente con 81 aziende associate.

Le «relazioni umane», basate su questo addestramento dei capi di tutti i livelli, sono state direttamente legate alla politica della produttività e allo sviluppo di tendenze «aziendalistiche», cioè alla formazione, o a tentativi di formazione, di sindacati di azienda e allo sviluppo di una coscienza, o per così dire, di una «cittadinanza aziendale».

Cioè le «relazioni umane» applicate nei termini suddetti dai grandi gruppi italiani sono innanzitutto uno strumento di lotta per rompere la coscienza e la solidarietà di classe dei lavoratori. In altre parole attraverso le «relazioni umane» questi grandi gruppi cercano di erodere nel campo del lavoro una posizione di «eccezione» simile a quella che essi hanno già nel mercato (per esempio, nella determinazione dei prezzi, nel regime di monopolio o di quasi monopolio) e nei rapporti con la organizzazione statale.

So benissimo che diverse persone, anche in buona fede, potranno obiettare che le «relazioni umane» sono «sempre» una «macchina» e che, quindi, il suo senso e il suo spirito di classe è collettivo.

Quello che bisogna tener presente, però, è che in Italia esistono nel generale processo produttivo, stadi profondamente diversi per i quali i metodi di produzione industriale variano sostanzialmente da settore a settore, da complesso a complesso. Abbiamo, insieme a determinati settori di produzione, grandi complessi ove sono applicati criteri avanzati di meccanizzazione, altri settori e complessi ove lo stato di arretratezza degli impianti, le condizioni materiali di sfruttamento sono tali che l'opera del padrone — che pur sempre si ispira ai principi moderni che ho detto — rivela delle contraddizioni immediate e potenti di fronte alle quali la classe operaia è portata a reagire.

Io sono pienamente convinto della profonda e immediata esigenza che si sviluppi sempre più un'ampia opera di chiarimento e smascheramento sul piano ideologico della origine e dei fini delle «relazioni umane», allo scopo di rafforzare sempre più la coscienza di clas-

se dei lavoratori. Credo anche, però, che elemento essenziale a questo fine sia quello di portare contemporaneamente i lavoratori alla lotta immediata contro tutti i danni che loro derivano dall'azione padronale.

Le condizioni nelle quali si trova oggi la nostra industria sono tali che se non si riesce a rompere l'eterogeneità dei problemi strutturali della nostra economia — noi possiamo dimostrare che altro non le vie da seguire che non quelle delle «relazioni umane».

Voglio, dire, in conclusione, che alla azione di chiarimento e di denuncia sul piano ideologico, a quella per convincere tutti i lavoratori della necessità di un nuovo indirizzo di politica economica deve accompagnarsi, perché anche quelle azioni siano veramente efficaci, la lotta diretta contro i danni immediati che i lavoratori subiscono quotidianamente per l'attività del padronato.

RENZO CIARDINI

COME OPPORSI ALLE NUOVE IDEOLOGIE PADRONALI

Elemento essenziale: la lotta

Il dibattito pre-congressuale ha sottolineato anche a Genova la necessità di una più estesa ed approfondita conoscenza di come si articoli il processo produttivo all'interno della fabbrica; ed ha pure concentrato l'attenzione dei lavoratori e, particolarmente, degli organizzatori sindacali, sulla impostazione che il padronato tenta di dare ai rapporti quotidiani fra direzione aziendale e lavoratori.

I «nuovi rapporti» di cui continuamente si parla e ai quali si dice, da parte padronale, di ispirare «una ormai consuetudine definita «relazioni umane».

Non sempre a proposito, in

forze produttive e con la posizione che l'azienda stessa occupa nella struttura economica nazionale.

b) Affrontare il problema dei rapporti di qualità dei lavoratori e degli impiegati in generale, in modo deciso, ricordando che sono categorie in sviluppo, date le trasformazioni in corso nelle forze produttive e che sono le categorie immediatamente soggette alla politica padronale delle «relazioni umane» e principali strumenti della politica stessa.

c) In una situazione come quella suddetta, ogni concessione aziendale rientrante in una politica di «relazioni umane» non va oltre il paternalismo. I lavoratori devono sapere questo e deve essere loro ben chiaro che ciò che dipende dalla «bontà» del padrone non ha alcun valore.

d) Il fenomeno delle «relazioni umane» costituisce un altro impegno per lo sviluppo culturale e ideologico dei lavoratori, per lo sviluppo della loro coscienza di classe e per il miglioramento delle loro organizzazioni.

Si può dire che la politica padronale e le «relazioni umane» ci offrono un altro spunto per contrapporre al gretto aziendalismo una politica nazionale, in cui il singolo lavoratore si renda conto che la difesa dei suoi interessi non può essere disgiunta dalla difesa degli interessi degli altri lavoratori e dei lavoratori occupati, per contrapporre la chiarezza al dannoso compromesso e per condurre avanti la nostra grande lotta contro i monopoli e per lo sviluppo dell'economia nazionale.

SILVIO LEONARDI

Operai: cosa discutete in fabbrica?



Quali ripercussioni ha provocato la lotta per gli arretrati dell'indennità di mensa? Come vi opponete agli attacchi padronali contro la libertà democratica? Quali vie vorreste si percorressero per aumentare il livello dei salari? Quali atteggiamenti devono tenere i rappresentanti della Cgil nelle Commissioni Interne? A queste e ad altre domande rispondete inviando le vostre osservazioni all'Unità

Mercoledì prossimo

La tribuna pre-congressuale dell'Unità sarà dedicata ai problemi che interessano i lavoratori delle nostre campagne. Braccianti, mezzadri, coltivatori diretti, organizzati per quel giorno una diffusione speciale dell'Unità.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 639.121 - 63.521
PUBBLICITÀ - Via Cavour 120 - Tel. 639.121
Cinema L. 150 - Cronaca L. 150 - Echi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia
L. 150 - Finanziaria L. 150 - Legali
L. 150 - Rivelazioni (SP) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PREZZI D'ABBONAMENTO	Annuo	Sem	Trim
UNITÀ (con edizione dei lunedì)	2.250	1.250	1.750
UNITÀ (senza edizione dei lunedì)	1.250	750	1.000
VIE NUOVE	1.500	700	1.000

Conto corrente postale 1/2705

Napoli

(Continuazione dalla 1. pagina)

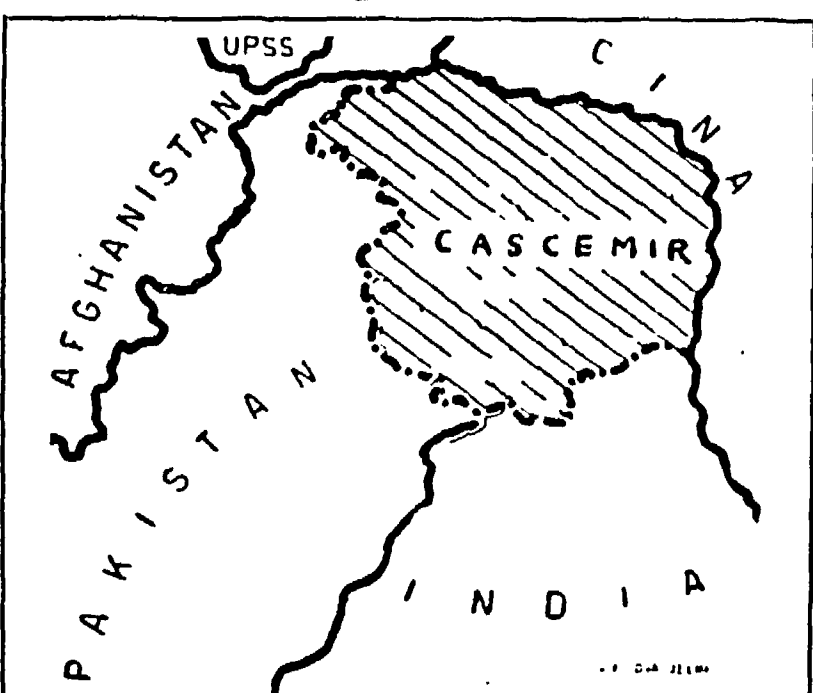
PROSEGUENDO LO STORICO VIAGGIO TRA I POPOLI ASIATICI AMICI

Krusciov e Bulganin visitano il Cascemir

La stampa indiana plaude alle dichiarazioni anticolonialiste di Krusciov e condanna l'appoggio dato da Dulles ai colonialisti portoghesi

NUOVA DELHI, 9. — La visita di Krusciov e Bulganin al Cascemir, il primo segretario dell'Urss, è stata accolta con grande entusiasmo. I due dirigenti sovietici sono giunti a Srinagar, la capitale del Cascemir, per una visita di due giorni. Durante il loro soggiorno, i due dirigenti sovietici hanno incontrato il capo dello Stato, il principe Karan Singh, il primo ministro Gulam Mohamed e la figlia

condannato la continuazione del dominio coloniale in certe zone dell'Asia e dell'Africa. Aveva espresso la fiducia che la Cassa venisse liberata entro non molto tempo. Ciò è confermato da tutto il mondo per la creazione del dominio coloniale e per la liberazione dei popoli che ancora lottano contro la dominazione straniera.



All'estremità settentrionale dell'India, fra il Pakistan occidentale, l'Afghanistan e la Cina, si estende il territorio del Cascemir, che occupa 213.000 chilometri quadrati (un'estensione pari a circa due terzi di quella dell'Italia) e conta poco più di 4 milioni di abitanti. Fra i due conflitti coloniali, la Russia e l'India, che gli imperialisti hanno cercato di rinfoccare per imporre la loro presenza in una vitale posizione strategica, è oggetto di una contesa tra l'India, cui è unito dall'ottobre 1947, e il Pakistan.

di Nehru, recatisi apposta nel Cascemir per accogliere i due capi sovietici ed accompagnarli durante l'ultima parte del loro viaggio in India. Dopo aver passato in rivista la guardia d'onore composta di unità dell'esercito indiano e di volontari del movimento di liberazione, i due dirigenti sovietici hanno visitato la diga di Ichhatnab e quindi hanno percorso tre chilometri sul fiume Jhelum che attraversa la città. Nel ringraziare le autorità e la popolazione per l'accoglienza ricevuta, il maresciallo Bulganin ha ricordato gli antichi legami che uniscono i popoli del Cascemir e dell'Unione Sovietica nel campo culturale come in quello commerciale, ed ha espresso la fervente speranza che questi legami vengano rinsaldati nell'interesse reciproco dei due paesi.

Mentre i dirigenti sovietici visitano il Cascemir, tutta la stampa indiana esprime soddisfazione per le dichiarazioni di denuncia del colonialismo da essi fatte durante il soggiorno in India e in Birmania e indignazione per l'appoggio dato da Dulles ai colonialisti portoghesi in relazione alla questione di Goa. Ecco alcuni dei commenti più significativi.

L'«Hindustan Times»: «Se affermando che Goa è una provincia portoghese, Dulles non vuole sfociare in una posizione di sfiducia, ma appoggiare la posizione anticolonialista del Portogallo e legare gli Stati Uniti ad essa nella difesa del colonialismo e nel mantenimento di sacche straniere in questo paese, è difficile capire cosa intendesse esattamente Dulles. E' disgustoso vedere Dulles presentarsi apertamente come il campione del colonialismo portoghese e offrire l'appoggio degli Stati Uniti al Portogallo nella questione di Goa.

«Per quanto riguarda la questione di Goa, Krusciov aveva detto soltanto che Goa è parte integrante dell'India e le appartiene. Egli aveva

condannato la continuazione del dominio coloniale in certe zone dell'Asia e dell'Africa. Aveva espresso la fiducia che la Cassa venisse liberata entro non molto tempo. Ciò è confermato da tutto il mondo per la creazione del dominio coloniale e per la liberazione dei popoli che ancora lottano contro la dominazione straniera.

L'«Hindustan Times» riferisce oggi che il vice ministro degli Esteri sovietici, Kheblnikov, è giunto a Nuova Delhi alla testa di una delegazione di tecnici sovietici, che cominceranno con il progetto dell'acciaieria di Gital, da costruire in cooperazione con il ministero indiano del ferro e dell'acciaio.

Il C.C. del P.C.U.S. a Dolores Ibaruri

MOSCA, 9. — Il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica ha inviato il seguente messaggio a Dolores Ibaruri: «Alla compagna Dolores Ibaruri, segretaria generale del Partito comunista spagnolo, e al Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, si congratula cordialmente con lei, illustre dirigente del movimento di liberazione e di lotta per la causa della democrazia e del socialismo, nel tuo 60. compleanno.

«Ti auguriamo di tutto cuore buona salute e molti anni di fruttuosa attività per il bene del lavoro e della patria.

«Il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica».

effetto, e non aveva potuto impedire alla Repubblica democratica di ottenere, proprio in questo mese, l'importante successo nel campo diplomatico commerciale.

Negli ultimi sessanta giorni, in particolare, il governo di Berlino ha concordato con il generale Nasser l'apertura di diritti consolari e ha stabilito i legami commerciali con l'India. Il vice primo ministro Ravi ha trascorso circa un mese a Nuova Delhi e al

Tre mesi fa, al ritorno da Mosca, ha dichiarato al Bundestag, che il governo della Repubblica federale avrebbe considerato «un alto non amichevole» il riconoscimento di Berlino da parte di un governo che non era però riuscito a sortire alcun



JAIPUR. — Bulganin e Krusciov al municipio di Jaipur, in India, dove essi sono stati accolti al ritorno dalla visita in Birmania, e dove sono stati donati loro turbanti indiani e una piccola tigre.

A 24 ORE DAL TERMINE PER GLI APPARENTAMENTI

Incertezza e confusione dominano gli schieramenti borghesi in Francia

Mendes-France espelle dal partito radicale i seguaci del presidente del Consiglio Faure

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 9. — A ventiquattrore dal termine massimo concesso per la presentazione delle liste per il rinnovo del Parlamento, la confusione è ancora la nota dominante nel panorama dei vari schieramenti politici. L'affanno causato dal rapido passare delle ore sembra aver annebbiato ancor più i riflessi di coloro che, entro la mezzanotte di domani, debbono decidersi per una «scelta».

Se si toglie, infatti, l'ormai consacrato «fronte repubblicano» di Mendes-France e Guy Mollet — dove però la dichiarazione comune radicale e socialdemocratica non è ancora stata firmata — si può notare che la situazione è ancora più confusa.

«Se entro domani — commentava questa sera Le Monde — non ci sarà un mutamento in questo stato di cose, la proporzionalità verrà applicata su una scala più larga che nel 1951. Quindi, giocando la divisione dei seggi sia a destra che a sinistra, i comunisti riconquistano un certo numero di quei seggi che avevano perduto nel 1951 a causa delle liste apparentate».

In sostanza, Mendes-France ha fatto sapere a tutti i candidati radicali che la sola via sicura per la sopravvivenza del fronte repubblicano è quella che non ci si può proclamare radicali restando candidati del gruppo Faure. Il che significa una ritirata completa al vertice del «sinistra» e destra radicale si presenterebbe alle elezioni con liste opposte, e confusione nelle coscienze radicali con l'inevitabile indebolimento della sinistra che della alleanza parte.

Guy Mollet, dal canto suo, non ha voluto perdere anche stavolta una buona occasione per tacere e, a nome del Comitato direttivo del P.F.O., ha lanciato un appello ai comunisti nel quale, coi più logori argomenti della propaganda americana tipo 1948, cerca di giustificare il perché della ritirata radicale e quella della Resistenza dei campi di concentramento. Una vigorosa stretta di mano tra il compagno Corasson primo cittadino di Modena partigiano e André Le Roi segretario generale della Federazione internazionale dei resistenti.

Pochi istanti prima, l'assemblea — composta dagli esponenti di tutti i partiti, dei deputati, dei parlamentari politici, dei rappresentanti di numerose delegazioni straniere — aveva approvato con unanime applauso l'appello di discussione, in cui avevano

che assegna a nove milioni di algerini lo stesso numero di rappresentanti che a un milione circa di francesi e di europei, hanno fatto insorgere la sua Assemblée. La decisione di ieri riflette le prese di posizione già avute ripetutamente, dopo la repressione dell'agosto, da parte dei partiti nazionali. La parola d'ordine, lanciata alla popolazione musulmana di astensione totale dal voto sarà senza dubbio seguita nel secondo collegio dalla quasi totalità degli elettori i quali, con la soppressione di molti partiti nazionali e con la messa al bando dei loro dirigenti, si vedrebbero imporre dei candidati non graditi.

Anche da questa parte si è fatto il vuoto. Max Bonafous, già prefetto di Costantinopoli, ha dichiarato di non presentare la sua candidatura perché «un candidato senza elettori è un candidato contro gli elettori».

VICE

presto la parola sia il comunista francese che il cattolico cecoslovacco, il partigiano italiano e il socialdemocratico tedesco, il delegato jugoslavo accanto all'ex comandante dei maquis dei Vercors. Ecco il testo dell'appello: «Nel decimo anniversario della Liberazione, dal campo di Fossoli che ha conosciuto, sotto il dominio del nazifascismo, gli orrori più spaventosi e i più mirabili eroismi, i delitti più atroci e le più sublimi prove di pietà. Noi, qui convenuti da tutta Europa per celebrare in fraterna e commossa solidarietà le vittime dei campi di annientamento. Noi, i sopravvissuti alla fame, al gelo, al bastone, alla mitraglia, al capestro, noi rivolgiamo ai popoli innanzitutto l'appello al ricordo. Dimenticare significherebbe offuscare la memoria dei morti, significherebbe rinunciare a combattere contro le cause che hanno reso possibile la più cupa barbarie. Rendiamo reverente omaggio alla memoria di tutti gli uomini e di tutte le donne, di ogni idea, di ogni paese, che nei campi nazisti di concentramento e di eliminazione, offrirono la loro vita per la libertà dei popoli.

«Ci associamo all'instinguibile dolore dei familiari delle vittime che più essere solamente confortato dalla convinzione che il sacrificio della loro cari non è stato vano e resterà nel secolo esempio e monito a tutte le genti per un'intesa stabile e duratura che, ripudiando la guerra in tutte le sue forme, assicuri agli uomini pace, giustizia, libertà.

«Da Fossoli, da questa terra di martiri e di gloria vada nel mondo una parola di ammonimento, di fede, di concordia.

Che cosa significhi in questo momento l'approvazione dell'appello lo ha voluto dire André Le Roi, sottolineando come i legami dei combattenti della libertà di ogni nazione si siano rafforzati da dieci anni di distanza dalla comune vittoria sul nemico della libertà.

G. F.

LA PICCOLA POLIOMIELITICA OSPITE DI PRAGA

Visita ad Adriano Bellucci nella clinica di Bulovka

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 9. — Adriana Bellucci, la piccola poliomyelitica italiana che si trova da domenica scorsa a Praga per ricevere le cure speciali dell'istituto Janske Lane, offerta del Comitato nazionale delle donne cecoslovacche e dal ministero dell'Assistenza sanitaria, ha trascorso i primi giorni della sua permanenza in questo paese in una stanza del reparto pediatrico della clinica di Bulovka. Adriana e sua madre sono state visitate in questi giorni da giornalisti, fotografi, donne e dirigenti cecchi che si interessano vivamente delle condizioni della piccola italiana.

Stamane, il sen. Roveda, che in questi giorni ha partecipato ai proficui lavori della seconda conferenza del comitato direttivo della F.S.M., ha visitato Adriana e la sua madre.

Adriana Bellucci nella clinica di Bulovka. Egli si è lungamente intrattenuto con il prof. Jaroslav Prochask, direttore dell'istituto pediatrico, con la sua assistente, dott.ssa Mirna Mertanova, e con il dottor Milan Duniewicz. Il professor Prochask è un giovane specialista di valore. Egli non parla italiano, ma lo capisce. «Rusumini» (cioè «capisco») egli dice ogni tanto, prevenendo l'interprete: poi spiega che sua madre è italiana, di Trieste. Con uno specialista che ha dei legami di parentela con l'Italia, Adriana e sua madre si trovano più a loro agio. «Noi facciamo tutto il possibile — ci ha detto il prof. Prochask — valendoci delle esperienze più avanzate e moderne che la scienza ci mette a disposizione, ma soprattutto abbiamo fiducia nei nostri metodi di cura, nella scrupolosa sistematicità con cui assistiamo i malati».

O. V.

DURANTE UNA MANIFESTAZIONE AL CINEMA «SAGA»

Fischi e proteste a Oslo contro Sophia Loren

L'attrice aveva disdetto all'ultimo istante la sua partecipazione ad una festa in suo onore

OSLO, 9. — Il calore con cui la capitale norvegese aveva accolto Sophia Loren si è mutato in vemente protesta ieri sera, allorché l'attrice italiana, adducendo stanchezza, si è astenuta a partecipare alla festa organizzata in suo onore dalla Federazione norvegese dello sci, al cinema «Saga».

Circa mille e quattrocento persone si erano date convegno al «Saga» per partecipare alla manifestazione, il cui ricavato doveva permettere alla Federazione di inviare una squadra alle olimpiadi invernali in programma il mese prossimo a Cortina d'Ampezzo.

Sophia Loren, che aveva accettato la sua partecipazione, l'ha disdetta all'ultimo istante. L'ambasciatore italiano, Paolo Vita Finzi, gli al-

tri componenti della delegazione italiana e gli organizzatori si sono invano adoperati per indurla a presenziare. L'annuncio che la Loren aveva preferito andarsene a letto ha suscitato nella sala un vero pandemonio. Il pubblico ha fischiato e protestato, parlando di «scandalo» e gli stessi organizzatori hanno avuto parole di vivace critica all'indirizzo dell'attrice. «Non si può parlare di stanchezza quando si rappresenta il proprio paese» ha detto il presidente della Federazione.

Finalmente, con due ore di ritardo, Sophia Loren ha fatto la sua apparizione. I due terzi del pubblico avevano già abbandonato la sala, e i fiori destinati all'attrice italiana erano stati donati ad una graziosa brunetta.

L'Unità Film ha diramato stamane un comunicato per cui la Loren, che aveva rifiutato di partecipare al spettacolo, Rolf Kirkvaag, uno dei radiofonisti più famosi della radio norvegese, ha dichiarato che il mancato arrivo della Loren ha avuto ripercussioni sfavorevoli sulle simpatie per il cinema italiano.

Riveduto il processo del «forzato-scrittore»

SAN FRANCISCO, 9. — Caryl Chessman, l'uomo che per sette anni e mezzo è riuscito ad evitare la camera a gas della prigione di San Quintin, cui era stato destinato perché riconosciuto colpevole di diversi reati, tra cui un omicidio, ha visto le sue possibilità di salvezza aumentate quando un tribunale di questa città si è riunito per decidere sulla revisione del suo caso.

Il tribunale ha fissato al 9 gennaio prossimo l'udienza per decidere su una richiesta di «Habeas corpus», richiesta che, se accolta, significa — almeno questa è l'interpretazione del legale del Chessman — libertà per il detenuto. Esso ha anche ordinato di mettere a disposizione di Chessman le note stenografiche del suo primo processo.

Chessman, come è noto, afferma che la trascrizione delle stesse è errata.

Delegazione parlamentare sovietica in Inghilterra

MOSCA, 9. — Una delegazione del Consiglio dell'Unione Sovietica, composta da deputati del Soviet Supremo dell'Urss è stata inviata a recarsi in Gran Bretagna nelle prime settimane del luglio del 1955.

L'invio è stato rivolto ad Alessandro Volkov presidente del Consiglio dell'Unione e a Villis Latzis presidente del Consiglio della Camera dei Comuni, Lord Cancelliere della Camera dei Comuni, Morrison.

Venduto a Londra il titolo di «signora del gran ronfo»

Un marito noto come formidabile russone ne ha fatto omaggio alla moglie insomne

LOVDR, 9. — Per 525 sterline l'editore londinese Hans Juda ha comprato in un'asta il curioso titolo nobiliare di «signora del gran ronfo». Si tratta di un'antichissima proprietà del Norfolk, esistente oggi solamente sulla carta, ma valida nondimeno agli effetti legali. Hans Juda ha poi donato il titolo a sua moglie come regalo di Natale. Essa trascorre notti insonni accanto al marito noto in tutta Londra come un formidabile russone.

Luogotenente di Al Capone ucciso in una via a Chicago

CHICAGO, 9. — L'ex consulente finanziario di Al Capone, Alex Louis Greenberg, è stato ucciso ieri sera in pieno centro di Chicago con la tecnica caratteristica dei tempi del proibizionismo, quando venivano sanguinosamente regolati i conti tra bande rivali. Mentre usciva

DALLA POLIZIA FRANCESE

Un diplomatico polacco aggredito a Berlino ovest

PARIGI, 9. — E' stata data notizia soltanto oggi a Parigi di una grave provocazione messa in atto nel settore francese di Berlino contro un diplomatico polacco.

Il diplomatico, che è il secondo segretario della missione polacca a Berlino, Czeslaw Kalinski, è stato aggredito tre giorni fa in una via di Berlino da poliziotti francesi, che gli hanno gettato un sacco sul capo e lo hanno trascinato in un furgone cellulare.

Le autorità francesi hanno risposto alle ripetute proteste polacche affermando di avere agito per ordine ricevuto dal governo di Parigi e rifiutando stamane di rilasciare il funzionario dichiarando che, al momento dell'arresto la sua identità ed il suo «status» diplomatico non risultavano.

La Polonia ha insistito che la Francia una nota di protesta contro l'intollerabile abuso.

Il governo cileno si è dimesso

SANTIAGO DEL CILE, 9. — Il governo cileno ha rassegnato oggi le dimissioni. Si è così aperta un'altra crisi che si aggrava a quelle che hanno caratterizzato i primi tre anni di presidenza del presidente della repubblica Carlos Ibanez del Campo per un periodo di sei anni.

La nuova crisi è stata provocata dalle dimissioni del ministro della Giustizia, Santiago Wilson, del ministro delle Finanze e dell'economia, Oscar Starmann, e del ministro delle miniere, Osvaldo Saint-Marc, il quale ricopriva anche la carica, ad interim, di ministro del lavoro.

Mao Tse-dun riceve Grofwohl a Pechino

PECHINO, 9. — Il primo ministro della Repubblica democratica tedesca, Otto Grofwohl, è stato ricevuto oggi ufficialmente dal presidente Mao Tse-dun, presenti il vice presidente Ciu De, e il primo ministro e ministro degli Esteri Ciu En-lai.

Il corso di un banchetto offerto agli ospiti dopo la visita, Ciu En-lai ha assicurato che la Cina alla lotta per la pacifica riunificazione della Germania.

LA PICCOLA POLIOMIELITICA OSPITE DI PRAGA

Visita ad Adriano Bellucci nella clinica di Bulovka

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 9. — Adriana Bellucci, la piccola poliomyelitica italiana che si trova da domenica scorsa a Praga per ricevere le cure speciali dell'istituto Janske Lane, offerta del Comitato nazionale delle donne cecoslovacche e dal ministero dell'Assistenza sanitaria, ha trascorso i primi giorni della sua permanenza in questo paese in una stanza del reparto pediatrico della clinica di Bulovka. Adriana e sua madre sono state visitate in questi giorni da giornalisti, fotografi, donne e dirigenti cecchi che si interessano vivamente delle condizioni della piccola italiana.

Stamane, il sen. Roveda, che in questi giorni ha partecipato ai proficui lavori della seconda conferenza del comitato direttivo della F.S.M., ha visitato Adriana e la sua madre.